

Intervista a Ferdinando Adornato

«Stavolta la volontà di cambiare esiste Non c'è l'asse Pdl-Pd»

Il deputato Udc: «La nostra priorità è ridare ai cittadini il diritto di scegliere i loro parlamentari e togliere di mezzo il premio di maggioranza»

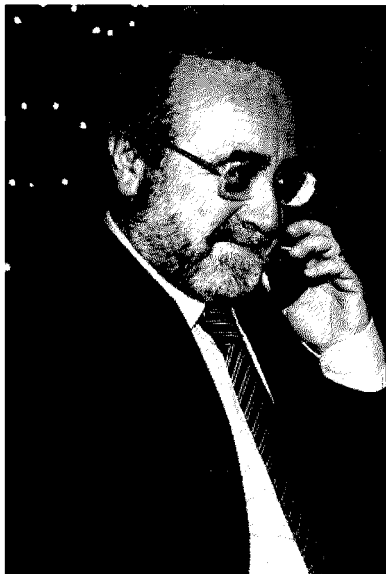


Foto Ansa

Ferdinando Adornato

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Non credo affatto che sia una delle solite finte aperture del Pdl. Stavolta c'è davvero la volontà di cambiare la legge elettorale». Ferdinando Adornato, «ambasciatore» Udc al tavolo della riforma elettorale, politico dalla lunga esperienza e dalle tante esperienze, da sinistra a destra fino all'approdo al centro, è fiducioso. Non sente odore di inciucio, per estrema sintesi, e proprio per questo spiega che i centristi intendono andare all'incontro di domani con Gaetano Quagliariello, Ignazio La Russa e Donato Bruno, in un clima di incredibile serenità e senza «paletti». A parte il superamento del bipolarismo.

Adornato, lei è convinto che ci siano tutti i presupposti per arrivare ad un accordo?

«Non credo che il Pdl abbia provato a fare asse con il Pd. Mi sembra piuttosto che sia attraversato al suo interno da posizioni diverse, ma tra le forze politiche che appoggiano il governo è in piedi un tavolo di confronto che va avanti ormai da un mese e il Pdl non è mai stato né disattento né provocatorio».

Quindi non crede che Berlusconi puntasse al patto con il Pd?

«Affatto, e in ogni caso mi sembra che la risposta di Luciano Violante, per il Pd, sia stata molto precisa. Aggiungo anche che non mi preoccupa se Pd e Pdl dialogano tra di loro, il clima di guerra civile e barricate ideologiche che c'è stato per troppi anni è bene che finisca. Né d'altronde il Terzo Polo teme leggi elettorali di qualsiasi sorta. Il problema è un altro».

È l'urgenza di ricreare un rapporto di fiducia con gli elettori?

«Esattamente questo. Noi dobbiamo cercare di meritare un posto in questa situazione politica un po' più solenne di quanto i partiti oggi dimostrino. Non possiamo fallire. Abbiamo Monti che cerca di salvare l'Italia con il nostro consenso parlamentare mentre a noi spettano le riforme istituzionali compresa la legge elettorale. C'è un'intera classe politica chiamata a prendere una decisione e credo non ci siano più spazi per furberie».

Ma alla fine la legge si farà se riuscite a mettervi d'accordo su un modello elettorale. I centristi cosa andranno a dire al Pdl?

«La stessa cosa che abbiamo detto al Pd, cioè che va bene qualunque modello ma a due condizioni: che i cittadini possano tornare a scegliere liberamente i parlamentari, che si elimini quel premio di maggioranza che ha obbligato alle armate brancalonne, a destra come a sinistra, incapaci di governare. Qui c'è una domanda di identità e di lealtà da parte dell'elettorato e spetta a noi dare il via a un'era di trasparenza sia nell'elezione dei parlamentari sia nella responsabilità che ci si assume davanti agli elettori con il programma di governo».

Ma ammetterà che un sistema anziché un altro hanno conseguenze dirette anche sui partiti.

«Noi non abbiamo pregiudizi, riteniamo che per dare stabilità il sistema tedesco sia il migliore, ma andiamo a questo confronto disponibili al dialogo. Pensiamo al tedesco anche perché, per esempio, stronca i trasformismi dato che vieta la formazione dei gruppi parlamentari diversi da quelli che si sono presentati al voto. La stabilità viene assicurata anche da un meccanismo di sfiducia costruttiva, quindi è ne-



cessario introdurre almeno le basi per la riforma costituzionale. I cittadini ci chiedono di affrontare queste questioni. Dobbiamo dare stabilità al sistema e non guardare il nostro interesse particolare di partito. Non è detto che il Terzo polo resti tale e non diventi il Primo come non è detto che nella politica italiana resti tutto come è oggi. È in atto una domanda di rinnovamento così profonda che la classe politica non può più permettersi di ragionare secondo le vecchie regole».

È ancora valida la proposta della mozione unitaria per impegnare il Parlamento a votare una legge nel giro di pochissimi mesi?

«Penso che questa possa essere la strada per tratteggiare i contorni delle riforme costituzionali e fissare alcuni paletti fondamentali, dal superamento del bicameralismo al potere di nomina e revoca dei ministri da parte del Presidente del Consiglio ad una nuova legge elettorale che ci porti al superamento del premio di maggioranza. E devo dire che a differenza di quello che si legge sui giornali io ho visto una grande disponibilità dei partiti che appoggiano il governo».

Voi volete superare il bipartitismo e il dibattito è su questo che ruota.

«È una discussione astratta. Il problema non è guardare al bipolarismo ideale ma a quello reale perché quanto è avvenuto in Italia negli ultimi quindici anni è un lontanissimo parente della democrazia matura. Se siamo arrivati quasi alla morte della politica è perché ci siamo accaniti a inseguire un modello bipolaristico che nella nostra realtà si è trasformato in una guerra civile e ideologica. Lega e Pdl ne stanno prendendo atto, mentre Pd e Idv sono più i giorni che litigano che quelli in cui vanno d'accordo. Nulla di male, ma bisogna andare davanti agli elettori con chiarezza e non con maggioranze che poi, dopo le elezioni, vanno in pezzi». ♦